

Esplose la polemica dopo le esecuzioni. Norio Nagayama era autore di best-seller

Giappone, forza per 4 detenuti Giustiziato un famoso scrittore

Il romanziere aveva 48 anni, ha pagato con la vita un reato commesso quando era minorenne. Da ragazzo aveva ucciso due vigilantes e due tassisti. In carcere aveva cominciato a scrivere.

Tangenti, libero l'ex ministro Antonio Gava

ROMA. La sezione feriale della corte di appello di Napoli ha disposto ieri la remissione in libertà dell'ex ministro Antonio Gava, che nei giorni scorsi si era visto notificare un provvedimento di ripristino dell'ordinanza di arresti domiciliari per scontare un residuo di 32 giorni sui tre mesi di custodia cautelare che gli erano stati inflitti dal tribunale di Torre Annunziata. Stando alle indiscrezioni, la decisione dei giudici di appello è collegata soprattutto alle precarie condizioni di salute di Gava per il quale, già nei giorni scorsi, era stata dichiarata l'intrasportabilità dalla sua casa di Arcinazzo (Frosinone) a quella del quartiere romano dell'Eur. Il procedimento che aveva determinato l'ordinanza di custodia cautelare riguarda il giro di tangenti legato agli appalti per la penisola sorrentina. In particolare Gava è accusato di aver tentato di inquinare le prove.

TOKIO. In Giappone torna ad aprirsi la botola del patibolo. Quattro persone condannate a morte per omicidio sono state giustiziate venerdì scorso senza che la notizia fosse annunciata dal ministero della Giustizia. Le uniche conferme provengono infatti da fonti carcerarie della capitale. Alle soglie del terzo millennio, si può dire che la professione del boia sia ancora fiorente e l'uso politico delle esecuzioni una prassi non residuale per alcuni governi tra i più avanzati economicamente.

Come prevede la legge giapponese l'opinione pubblica e i parenti del condannato a morte non vengono informati dell'avvenuta esecuzione. Questi ultimi possono però ricavare la notizia dalla lista dei detenuti che viene regolarmente aggiornata: se il nome del loro congiunto non compare vuol dire che è finito nelle mani del boia. Tuttavia, vengono comunque a conoscenza della sorte del giustiziato dopo qualche giorno, quando sono convocati dalle autorità carcerarie per la consegna degli indumenti. Il motivo di una così stretta riservatezza è misterioso, sta di fatto che le esecuzioni richiedono un ordine firmato dal ministro della Giustizia e che da anni i movimenti dei diritti civili accusano il governo giapponese di fare un uso «politico» delle condanne a morte: quando l'opinione pubblica favorevole alla pena capitale si fa sentire, senza un ordine preciso se non quello stabilito dalla convenienza viene scelto un condannato qualunque e mandato al patibolo. Se non altro, nella più «civile» Virginia, la conoscenza della data dell'esecuzione di O'Dell ha aiutato i movimenti contro la pena capitale a scandire la propria iniziativa di prote-

sta. Cosa che il governo giapponese giudica un fastidio da evitare.

Tra i quattro giustiziati tramite forca (due a Tokio, due a Sapporo) uno ha rappresentato un caso giudiziario assai controverso. Si tratta della vicenda di Norio Nagayama, 48 anni, condannato a morte per l'omicidio di 4 persone nel lontano 1968 uccise con un fucile sottratto ad un militare americano. Al tempo, Nagayama aveva solo 19 anni e per la legge giapponese che prevede la maggiore età a 20 anni era ancora minorenne. Durante il lungo periodo trascorso in carcere, il giovane Nagayama si è scoperto uno scrittore di talento tanto da meritarsi nel 1983 il «Kibasci», un premio letterario di particolare prestigio. Tramite l'attività letteraria, Nagayama ha cercato persino di riscattarsi. Si è cioè pubblicamente pentito del delitto e ha donato il ricavato dei diritti di autore dei suoi successi editoriali (circa 8 milioni di yen, pari a 70 milioni di lire) ai parenti delle vittime. Ma tutto ciò non ha smosso di un millimetro i giudici della Corte Suprema giapponese che nel 1987 lo ha ricondannato a morte dopo che nel processo di appello la sentenza alla pena capitale gli era stata commutata nell'ergastolo.

Nel 1981, tenuto conto della minore età al tempo dell'omicidio, la corte di Appello aveva optato per il carcere a vita ma due anni dopo la Corte Suprema aveva ordinato la revisione del processo su ricorso del pubblico ministero. Quattro anni più tardi, la decisione definitiva della Corte Suprema: «Concesse tutte le attenuanti - sentenziarono i giudici - la condanna a morte non è troppo pesante per un crimine così mostruoso». L'avvocato di Nagayama, Mako-

Endo disse che si trattava di un atto «che calpesta la psicologia di un minorenne».

Secondo alcuni commenti di queste ore, Nagayama è stato giustiziato perché l'autorità politica intendeva dare un esempio con cui far capire che anche i minorenni possono pagare con la vita per i loro delitti. Due circostanze coincidenti confermano queste valutazioni. La prima riguarda la grande impressione che nell'opinione pubblica giapponese ha suscitato il caso di quel ragazzo di 15 anni che nella cittadina di Kobe ha ucciso un bambino di 11 anni e una bambina di 10 usando un rituale da vero e proprio serial killer. Non bisogna dimenticare che fra qualche giorno inizierà il processo che lo riguarda. E la seconda circostanza è data dalle cifre di un sondaggio che mostrano il crescente favore dei cittadini giapponesi verso la pena di morte. In Giappone, dal 1989 e fino al 1993, le esecuzioni sono state sospese: due sono poi state eseguite nel '94 e sei nel '95 che nel '96. Le quattro di venerdì scorso sono le prime di quest'anno. La notizia, nel 1989, fece ben sperare organizzazioni come Amnesty International che ogni anno pubblica lunghi rapporti sul numero e sulle vicende giudiziarie dei giustiziati in Giappone. Stando al quotidiano giapponese «Yomiuri», gli anni di interruzione non furono il frutto dell'iniziativa delle organizzazioni contro la pena di morte, ma la conseguenza dell'osservanza di un'antichissima tradizione che impone la sospensione temporanea delle esecuzioni in occasione di un avvicendamento al trono. E infatti, in quel periodo l'imperatore Akihito è succeduto al padre scomparso Hirohito.

Napoli, i mitili stavano per essere immessi sul mercato

Allarme cozze infette sequestrate 150 tonnellate

Blitz della Guardia di Finanza in un allevamento a Mergellina. I molluschi sono stati distrutti affondandoli in mare.

DALL'INVIATO

Chierichetti a lezione di rapina

BONN. Hanno simulato una rapina in banca per «motivi pedagogici» e per «mettere alla prova le loro reazioni in situazioni imprevedibili». Queste le giustificazioni di due sorveglianti di una colonia estiva di chierichetti tedeschi che stanno trascorrendo le vacanze in un campeggio non lontano da Francoforte. I due sorveglianti, un ragazzo di 20 e una ragazza di 18 anni, si sono diretti con i 30 ragazzini al loro seguito nella sede di una banca di Bad Kissingen, dove hanno chiesto il permesso di inscenare una finta rapina «a fini pedagogici». Al rifiuto dei responsabili dell'istituto, i due sorveglianti e sono tornati nel salone, dove hanno invitato i ragazzini ad abbassare la loro passamontagna e a tirare fuori le pistole giocattolo. Sono quindi usciti di corsa dalla banca con le armi in pugno, provocando terrore tra i clienti che stavano entrando. I due sorveglianti, rintracciati dalla polizia, sono stati denunciati.

NAPOLI. Inquinata, pericolosa, ma pronte a essere immesse sul mercato. La Guardia di Finanza di Napoli ha sequestrato nella zona di Bagnoli 150 mila chilogrammi di cozze che venivano tenute in «stabilizzazione» in zone di mare altamente inquinate. È il più grosso sequestro di questo tipo effettuato in Italia negli ultimi anni (sequestro al quale vanno aggiunti anche altri quattro quintali sequestrati nella zona di Mergellina).

Essendo impossibile distruggere questa enorme massa di frutti di mare si è reso necessario adottare una soluzione «ecologica». Con l'aiuto di un rimorchiatore i prodotti sequestrati sono stati trainati a largo e sono stati fatti «affondare» in un braccio di mare molto profondo. In questo modo non si è corso il rischio che possano essere immessi sul mercato o essere «ri pescati».

Ieri è stata una giornata particolarmente calda per i tutori dell'ordine in Campania, impegnati su diversi fronti. Il maggior lavoro è toccato agli uomini della polizia stradale. L'autostrada Napoli-Salerno e il raccordo autostradale Caserta-Salerno sono stati ingorgati da migliaia di autoveicoli. L'esodo s'è bloccato sulla Caserta-Salerno a causa di alcuni incidenti. La fila nelle ore centrali della mattinata, quando il flusso dei pendolari s'è agguantato a quello dei «vacanzieri», ha raggiunto anche i dieci chilometri. Nel primo pomeriggio la situazione è andata normalizzandosi, anche se in serata s'è registrato un aumento del flusso veicolare.

Traffico molto intenso anche sul

la Salerno Reggio Calabria, dove all'altezza di Lagonero alle 17 si registravano code di un paio di chilometri, e sulla Napoli-Salerno. Intasissimo il raccordo autostradale Avellino-Salerno, in direzione della «A3», con code che hanno raggiunto gli otto chilometri. Traffico intensissimo, nel pomeriggio, nel tratto Frosinone-Napoli dove si sono registrati anche alcuni piccoli incidenti. Gran lavoro anche per gli uomini del commissariato di Pozzuoli. Ieri mattina una manifestazione dei commercianti, aderenti all'Ascom e che hanno i propri negozi nel centro storico della città, ha bloccato per circa tre ore l'imbarco delle auto e dei turisti. La manifestazione era stata indetta proprio per protestare contro il traffico provocato dalla presenza degli imbarcatori a poca distanza dal centro della città.

Naturalmente molte corse per Ischia e Procida sono partite senza passeggeri e solo a mezzogiorno la situazione si è sbloccata. Problemi anche a Napoli, sia all'imbarco degli aliscafi di Mergellina, che a quello dei traghetti al molo Beverello. Migliaia di turisti hanno affollato le banchine per raggiungere le isole del golfo. Problemi anche alla stazione centrale di Napoli a causa del deragliamenti avvenuti a Roma che ha fatto registrare ai treni diretti verso sud anche cinque ore di ritardo. Nonostante le partenze, però, la città non è affatto vuota. Il 70% dei napoletani è rimasto in città, mentre gli alberghi registrano un aumento delle presenze del 2% rispetto al già considerevole incremento dell'estate scorsa.

Vito Faenza

«Nuove» professioni Spazzacamini a congresso a Padova

ROMA. Torno alla ribalta dopo anni di confinamento dentro i libri di favole o nelle pellicole dei film e dimostrando un orgoglio raro in Italia non hanno rinunciato al loro nome. Sono gli spazzacamini. Anzi i maestri spazzacamini.

Dopo il lungo regno dei termosifoni e della scarsa cura delle canne fumarie sempre più persone fanno ricorso a quei particolari artigiani che l'immaginario comune vuole neri d'abiti e di fuligine con il cilindro ben calzato in testa e armati di scope di saggina. Dal 27 al 30 agosto si sono dati appuntamento ad Abano Terme (Padova) per il Congresso europeo dei maestri spazzacamini, un'occasione per fare il punto su un mestiere che - assicura Carlo Cristiani, coordinatore del meeting - offre sempre più opportunità di lavoro.

È merito del ritorno al camino - spiega l'esponente dell'associazione di categoria - ma anche delle norme per la sicurezza». Oltre agli appassionati del fuoco i «fumisti spazzacamini» sono infatti molto richiesti da ristoranti e pizzerie. Una loro ricevuta è un buon salvacondotto per superare i controlli delle Usl sullo stato delle canne fumarie oltre che una garanzia di rispetto dei criteri della famigerata legge 626. A proposito di numeri, oltretutto gli spazzacamini italiani sono circa 300 e sono quasi la totalità della categoria. Le donne sono una decina. Si tratta per lo più di giovani, spesso marito e moglie che collaborano.

In Austria e in Germania dove la tradizione non si è mai interrotta, gli addetti agli impianti fumari sono molti di più e le donne rappresentano una bella fetta di categoria. Merito anche delle innovazioni tecnologiche che in molti casi hanno reso inutile salire sopra i tetti e calarsi nei comignoli.

«Ci sono delle spazzole montate su aste semirigide o flessibili - spiega il maestro spazzacamino - che permettono di pulire la canna da terra». Uno degli ultimi ritrovati è poi la «video ispezione»: una telecamera che esplora millimetro per millimetro lo stato dei condotti del fumo rilevando ostruzioni e crepe.

Indiscrezioni su un accordo con la difesa

Flick, «spiegazioni» dal pm del caso Russo

Il ministro vuole chiarezza. Il sostituto: «Mai detto al legale di Ferraro la frase "per uscire deve parlare"».

ROMA. Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick vuol capire se davvero c'è qualcosa di nascosto tra le pieghe dell'inchiesta sull'omicidio di Marta Russo, la studentessa assassinata all'Università di Roma. Il sospetto viene dal contenuto di alcuni articoli apparsi nei giorni scorsi sui quotidiani nel quale si riferiva di un incontro, avvenuto in un bar, tra il pubblico ministero e uno degli avvocati difensori di Salvatore Ferraro. Il succo di questo colloquio, com'era stato riportato, era in questi termini: «Scaricare Ferraro? Sì, ma deve dire qualcosa di più». Perciò il ministro Flick ha chiesto alla procura generale e alla procura della Repubblica di Roma maggiori informazioni su quanto attribuito al sostituto procuratore di Roma Carlo Lasperanza. Nel renderlo noto, l'ufficio stampa del ministero ha subito precisato che «richieste di questo tipo necessarie per ogni eventuale valutazione di competenza del ministro sono rivolte quasi quotidianamente ai capi degli uffici ogni volta che notizie di stampa o altro tipo di segnalazioni qualificate rendano opportuno e necessario acquisire maggiori informazioni e precisazioni ufficiali».

«Non ho mai detto agli avvocati di Salvatore Ferraro la frase "per uscire deve parlare"». Raggiunto telefonicamente, il pubblico ministero di Roma Carlo Lasperanza, titolare dell'inchiesta sull'omicidio della studentessa romana Marta Russo, ha così smentito le indiscrezioni che parlano di presunte «trattative» tra Procura e avvocati per arrivare alla confessione di Ferraro. Riferendosi ad un colloquio avuto con un avvocato di Ferraro giovedì scorso, subito dopo la fine dell'incidente probatorio nel quale è stata assunta la testimonianza di Gabriella Alletto. Lasperanza ha precisato che «...il colloquio si è incentrato sulla necessità di avere un elemento nuovo che potesse modificare la situazione cristallizzata dal Tribunale della Libertà». Secondo le motivazioni del Tribunale del riesame anche Salvatore Ferraro, come Giovanni Scattone, deve rispondere del reato di concorso in omicidio volontario.

Anche uno degli avvocati di Salva-

tore Ferraro, Vincenzo Siniscalchi, ha voluto precisare il contenuto del colloquio col pubblico ministero Lasperanza. «È vero che per la revoca della custodia cautelare, dopo che si è espressa anche la Cassazione, devono emergere elementi nuovi - ha detto Siniscalchi - ma in questo caso gli elementi nuovi sono le parole della Alletto. Secondo il racconto dato dalla superpete in sede di incidente probatorio Ferraro sarebbe solo una persona presente al fatto. Dunque non gli si può più contestare la complicità ed il concorso perché è la teste che non lo accusa di omicidio volontario. La procura non può pensare di tenere dentro Ferraro solo perché pensa che mente. Salvatore continua a negare disperatamente ogni responsabilità e chiede di essere interrogato per la prima volta da un pubblico ministero. Ma non può dire che quel 9 maggio era presente, sarebbe una inaccettabile pretesa».

L'avvocato Siniscalchi ha quindi ricordato che soltanto verso la fine del mese «sarà pronta l'istanza di scarcerazione». Il penalista ha escluso anche che il suo assistito possa essere interrogato dagli inquirenti in questi giorni, anche se i magistrati non hanno escluso che l'interrogatorio possa avvenire entro la metà di agosto. Chi sarà interrogata, invece, è Maria Urilli, la segretaria dell'Istituto di Filosofia del diritto, ex collega di Gabriella Alletto. I magistrati dovrebbero sentirlo intorno all'11 agosto prossimo. La Urilli, indagata per favoreggiamento, è stata accusata dalla superpetestime di aver scambiato un breve colloquio con Giovanni Scattone la mattina del 9 maggio, intorno a mezzogiorno, cioè qualche minuto dopo il ferimento mortale di Marta Russo. Una circostanza che la Urilli ha sempre negato, ma che la Alletto ha confermato con forza anche giovedì scorso in sede di incidente probatorio. Assistita dagli avvocati Riccardo Galdieri e Leonardo Mazza, la Urilli avrebbe dovuto essere sottoposta a confronto con la superpetestime, ma l'atto è saltato per una questione procedurale. Ora sul suo presunto incontro con Scattone i magistrati vogliono vederli chiaro.

**ABBIAMO LA FORZA DI 570' UOMINI
UN FATTURATO DI 420** MILIARDI
ED ABBIAMO SOLO 25 ANNI**



**DIPENDENTI E AGENTI **PREVISIONE 1997

PK publikompass spa
25 anni di pubblicità 1972 - 1997